

Gen 37-50 "Genealogia di Giacobbe" (storia di Giuseppe)

**I. 37-38 SITUAZIONE INIZIALE DELLA FAMIGLIA DI GIACOBBE.** In termini narrativi si tratta della "Manipolazione" (o *Exposition* e *Inciting moment*). Con anticipi di soluzione.

La suddivisione della lettura ebraica va da 37 a 40, e prende titolo dalla prima parola del c. 37 *Wayeshev* (E si stabilì)

**A) 37 Giacobbe, Giuseppe e i suoi fratelli.**

37,1-2a Collegamento con l'insieme.  
37,2b-4 Antefatto. Giacobbe "privilegiato" Giuseppe, i fratelli lo isolano con i figli delle schiave

37,5-11 *Prima scena.* Giuseppe si mette in mostra con i suoi sogni.

37,12-30 *Seconda scena.* Il complotto. Giuseppe, mandato dal padre a "vedere la pace" dei fratelli e del gregge, viene portato in Egitto, ma con una carovana di profumi.

37,31-35 *Terza scena.* La presenza degli undici figli non consola il padre. Giuseppe resta il "privilegiato" anche se creduto morto.

37,36 Anticipo narrativo del c. 39.

**B) 38 Giuda e Tamar**

38,1-5 *Lancio* del racconto o *Exposition*. Giuda lascia i fratelli e si fa una sua famiglia con la "figlia di un caneo".

38,6-11 *Complicazione.* Giuda "privilegiato" il figlio minore Sela, rispetto ai diritti del primogenito Er e della sua vedova Tamar.

38,12-23 *Climax.* Tamar riesce ad avere una discendenza da Giuda.

38,24-26 *Soluzione.* "Riconoscimento" di Giuda della propria colpa e della giustizia di Tamar.

38,27-30 *Conclusioni.* I figli di Tamar. Il figlio minore precede il maggiore, viene salutato dall'ostetrica "Come ti sei aperta una breccia?" e Giuda gli pone il nome di "Breccia" (Perets).

**II. 39-41 GIUSEPPE E L'EGITTO.** "Competenza" rispetto al seguito della storia.

**39,1-23 Prima sequenza egiziana. Giuseppe, Dio e il successo.**

39,1 Ripresa di 37,36.

39,2-6 *Prima scena.* Innalzamento. *Exposition.*

39,7-20a *Seconda scena:* abbassamento. *Complicazione.*

39,20b-23 *Terza scena:* Innalzamento in prigione. *Conclusioni.*

**40 Seconda sequenza egiziana. Giuseppe interprete dei sogni.**

40,1-4 *Exposition.* Il coperchio e il panet-

tiere del Faraone in carcere, affidati a Giuseppe.

40,5-23 Giuseppe interpreta i loro sogni, parla per la prima volta della sua storia, e chiede al coperchio che lo "ricordi" presso il Faraone. Ma lui se ne dimentica.

**41,1-57 Terza sequenza egiziana. L'elevazione di Giuseppe al potere.**

La lettura ebraica va da 41,1 a 44,17 e prende titolo dalla prima parola del c. 41 *Mikkets* (al termine).

41,1-8 I due sogni del Faraone.

41,9-13 "Ricordo" del capo coppiere.

41,14-36 Giuseppe interpreta i sogni del Faraone e prende autonomamente l'iniziativa di consigliarlo.

41,37-45 Il Faraone eleva Giuseppe alla carica di primo ministro. Sanzione positiva che pone Giuseppe nella posizione di poter aiutare in seguito i suoi fratelli.

41,46-52 I sogni del faraone si realizzano nel modo che ha detto Giuseppe. Giuseppe amministra saggiamente l'Egitto.

41,53-57 Passaggio alla storia dei fratelli in Canaan.

**III. 42-44 GIUSEPPE INCONTRA I SUOI FRATELLI.** "Azione" o "performance" rispetto all'insieme.

**42,1-38 Primo viaggio e primo incontro con Giuseppe**

42,1-5 *Prima scena.* Partenza da Canaan e arrivo in Egitto.

42,6-24 *Seconda scena.* Incontro con Giuseppe, arresto, primo riconoscimento di colpa e primo pianto di Giuseppe, Simeone resta prigioniero in Egitto.

42,25-38 *Terza scena.* Sorpresa durante il viaggio, terrore all'arrivo in Canaan, rottura con Giacobbe su Beniamino.

**43-45 Secondo viaggio e secondo incontro con Giuseppe.**

43,1-15 *Prima scena.* Dolorosa e ricca partenza da Canaan e arrivo in Egitto.

43,1-10 Rottura tra i fratelli e il padre.

43,11-14 Israele lascia partire Beniamino con i prodotti scelti del paese.

43,16-34 *Seconda scena.* Accoglienze sorprendenti.

43,16-25 Incontro con il sovrintendente della casa di Giuseppe e liberazione di Simeone.

43,26-34 Incontro con Giuseppe, secondo pianto di Giuseppe alla vista di Beniamino e suo trattamento speciale durante il pranzo.

44,1-34 *Terza scena.* Ultima prova e riconoscimento della colpa da parte di

Giuda a nome dei fratelli.

44,1-5 Preparativi da parte di Giuseppe e del maggiordomo per la partenza dei fratelli in vista dell'ultima prova.

44,6-13 Affrettato rientro in città, da Giuseppe.

**44,14-45,28 Terzo incontro con Giuseppe e "riconoscimento"**

44,14-34 *Prima scena* Accusa e difesa a casa di Giuseppe.

44,14-17 Assunzione collettiva di responsabilità e rifiuto di Giuseppe.

44,18-34 Discorso di Giuda.

La lettura ebraica va da 44,18 a 47,27 e prende titolo dalla prima parola di 44,18 *Wayiggash* ("e si avvicinò").

44,18-29 Giuda ricapitola gli ultimi avvenimenti.

44,30-32 Si immedesima nella situazione del padre.

44,33-34 Si propone come sostituto di Beniamino.

45,1-15 *Seconda scena.* La riconciliazione.

45,1-3 Giuseppe scoppia in pianto per la terza volta, si fa riconoscere, ma i suoi fratelli sono atterriti dalla sorpresa.

45,4-8 Giuseppe si avvicina, rassicura i suoi fratelli e parla per la prima volta di ciò che Dio ha fatto.

45,9-13 Giuseppe dà istruzioni per il viaggio di Giacobbe.

45,14-15 Gesto finale e dialogo con i fratelli.

45,16-28 *Terza scena* Preparativi ufficiali del Faraone per il viaggio di Giacobbe.

45,16-20 Il Faraone conferma l'invito di Giuseppe e lo estende "al meglio del paese".

45,21-24 Congedo da parte di Giuseppe.

45,25-28 Arrivo in Canaan e decisione di Giacobbe-Israele per rivedere Giuseppe "vivo".

**IV) 46,1-47,27 DISCESA E INSEDIAMENTO IN EGITTO CON ISRAELE-GIACOBBE**

46,1-4 *Vista teologica.* A Bersabea il Signore in visione conferma il viaggio di Israele.

46,5-30 *Prima scena.* Partenza da Bersabea e arrivo in Egitto.

46,5-7 Partenza di Giacobbe con tutti i Figli d'Israele i suoi.

46,8-27 Lista genealogica dei Figli d'Israele.

46,28-30 Giuda prepara l'incontro in Goshen di Giacobbe con Giuseppe.

46,31-47,10 *Seconda scena.* Accordi di

Giuseppe con il Faraone e con i familiari per l'insediamento.

46,31-47,6 Il Faraone accorda il Goshen come la "parte migliore del paese".

47,7-10 Giacobbe incontra e benedice il Faraone.

47,11-27 *Terza scena.* Insediamento in Egitto.

47,11-12 Insediamento e crescita in Egitto.

47,13-26 Giuseppe salvatore e centralizzatore.

47,27 *Vista teologica.* Crescita e moltiplicazione dei Figli d'Israele in Egitto.

**V. 47,28-50,26 L'EMERGERE DI UN ISRAELE UNIFICATO.**

La lettura ebraica va da 47,28 a 50,26 e prende titolo dalla prima parola di 47,28 *Wayehi* (E fu, e visse)

**47,28-49,33 Ultimi anni di Giacobbe in Egitto**

47,28-31 Giacobbe, dopo 17 anni, fa giurare a Giuseppe di seppellirlo con i padri.

48,1-22 Giacobbe adotta i figli di Giuseppe, ma ne inverte l'ordine di primogenitura. I "privilegi" ritornano ma ora portano solo benedizione e non contrasti.

49,1-28 Giacobbe benedice le dodici tribù.

49,29-33 Giacobbe dà le ultime istruzioni ai figli per la sua sepoltura.

**50,1-14 Sepoltura di Giacobbe nel sepolcro dei padri**

50,1-3 Giuseppe fa imbalsamare Giacobbe. Lutto degli Egiziani.

50,4-6 Giuseppe chiede l'autorizzazione del Faraone per partire e seppellire Giacobbe.

50,7-14 Giuseppe guida il viaggio dei fratelli e degli egiziani per la solenne sepoltura di Giacobbe in Canaan.

**50,15-26 Piena riconciliazione dei Figli d'Israele e prospettiva della realizzazione promessa.** Sanzione finale globale e rilancio.

50,15-17 I fratelli dopo la morte del padre riconoscono la loro colpa di fronte a Giuseppe e gli chiedono il perdono.

50,18-21 Giuseppe riconosce e riqualifica il suo ruolo nelle azioni dei fratelli e di Dio, e non si eleva al di sopra di essi ("converte" così la sua immagine iniziale all'inizio del c. 37).

50,22-26 Giuseppe consegna la promessa di Dio ai "fratelli", della cui grande famiglia i suoi due figli fanno ormai parte. (ap)

Il rapporto di "elezione" del popolo non mi sembra altro che l'ultimo sviluppo di quel sentimento di "vicinanza" o di "desiderio di vicinanza" con Dio che è tipico di ogni "uomo religioso", di ogni credente. Detto in modo piuttosto generale e bisognoso certo di precisazioni, questo sentimento può essere considerato un fattore da includere nella costituzione dell'uomo "fatto a immagine e somiglianza" di Dio. Per descrivere questo concetto di "immagini e somiglianza" noi non abbiamo fatto ricorso a informazioni fuori testo, ma abbiamo cominciato con il dare importanza alla diversa "immagine" narrativa che di Dio forniscono il primo e il secondo capitolo della Genesi.

**Nel grande prologo innico di Gen 1,** Dio appare come un personaggio onnipotente. Gli basta dire le cose e le cose sono come devono essere ("*vide che era cosa buona*" viene ripetuto sette volte). Egli decide e prevede tutto, sempre senza nessun ostacolo. **Al contrario, nel cap. 2,** la prima volta che parla all'uomo la sua parola in realtà rivela che le cose possono non essere come egli desidera (cf 1,16: *mangia di tutto, ma di quell'albero no, perché altrimenti...*), e la seconda volta egli inverte la frase ascoltata per sette volte nell'inno iniziale: "*Poi il signore disse: non è cosa buona ...*" (1,18).

Questo contrasto trova senso nella struttura in due tempi del cosiddetto racconto della "costola". Nel primo tempo l'uomo è costituito sopra "tutte" le cose che vengono create a immagine del

Dio del primo capitolo: egli ha tutto, gratuitamente, e deve dare il nome alle cose ("*qualunque nome*"), allo stesso modo con cui Dio nel primo capitolo dava egli stesso il nome che voleva alle cose (1,19). Ma in questo mondo nato "*dal suolo*", dalla stessa origine dell'"adamo", e dunque il mondo dell'uguaglianza, l'"adamo" non trova un aiuto che gli sia simile (si noti che il testo non usa il termine "uomo" se non dopo aver nominato la "donna" alla fine del v. 23!).

Dopo il giudizio dell'adamo, Dio si sottopone ad un secondo tempo, dove però non parte dal "suolo", dalla materia "uguale", ma dalla "costola", materia che appartiene all'adamo e che l'adamo deve perdere ("*rinchiuse la carne al suo posto*") e accettare di perdere ("*carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa*"), non più per entrare nel mondo dell'"avere tutto" e "avere gratis", ma per entrare in un rapporto di "essere" con "una" donna, alla quale non "imporre" un nome qualsiasi, ma un nome che anch'esso sia di "scambio": "*la si chiamerà 'issha' perché da 'ish' è stata tratta*", la si chiamerà "sposa" dallo "sposo". In breve, il "mondo del suolo" era quello dell'uguaglianza, dell'avere, tutto e gratis, il mondo del potere, mentre, per differenza, il mondo della costola è invece quello dell'essere, del perdere, del donare, del mettersi a disposizione, a servizio.

A questo punto, il racconto, avendo toccato il segreto che cambia tutto, ne reduplica subito la presenza sotto altra figura, e mostra l'uomo che "abbandona" padre e

madre allo stesso modo con cui ha "perso" costola, ma solo così i due scoprono di poter essere ormai "una cosa sola" (1,24).

Avevamo notato che in questo modo, però, l'uomo non faceva altro che seguire l'immagine di Dio, il quale nel racconto è il primo personaggio che ha "perso" qualcosa: egli ha perso, per dir così, il primo tempo, ha accettato il giudizio negativo dell'adamo, e ha accettato di ricominciare con un diverso "saper fare" che inaugura quel divino "abbandono dell'uguaglianza" e quel totale "mettersi a servizio" che noi, come cristiani, riconosceremo come caratteristiche dell'incarnazione del Figlio di Dio, il Cristo (cf Fil 2,6-11).

I valori stabiliti come positivi nella ricerca di un "aiuto simile" nei rapporti tra esseri umani, in realtà il libro della Genesi li indica **validi anche nella ricerca del giusto rapporto religioso** tra l'umanità e Dio. Il rapporto di dono e di servizio viene subito invertito **nella tentazione del cap. 3.** Ciò che è sbagliato nella tentazione del cap. 3 non è il contenuto, poiché "essere come Dio" e il "mangiare l'albero della vita" sarà il traguardo che la Bibbia stessa offrirà ai credenti nel suo ultimo libro, l'Apocalisse (cap. 22). Del resto, i nostri canti natalizi dicono che "egli si è fatto come noi per farci come lui". Ciò che è sbagliato è l'iniziare una strada di "concorrenza" invece che di "dono".

La medesima inversione di valori è presente, in modi diversi, in altri punti nodali del libro della Genesi: al **cap. 4,** nel rapporto privilegiato che Eva vuole stabilire

tra Caino e Dio ("*ho acquistato un uomo con il Signore*"), ma che Dio inverte "scegliendo" Abele, il "fragile"; al **cap. 6,1-4,** quando al tentativo dei "figli di Dio" di introdurre una vita divina nel mondo, Dio ribadisce che ciò che è mortale resta mortale; al **cap. 11,1-9,** quando al tentativo degli uomini di "penetrare nei cieli" Dio risponde rilanciando la loro "diffusione" sulla terra.

Con Abramo comincia una "pedagogia" più positiva. I patriarchi impareranno dalla loro esperienza, e i lettori impareranno dalla loro lettura, il modo con cui l'uomo religioso e Dio entrano in un rapporto di "elezione". **I racconti di Abramo e Isacco** forse costituiscono soprattutto l'apprendimento che la "preferenza" di Dio è del tutto gratuita. Isacco è il figlio della promessa, ma nasce due volte: dalla sterilità di Sara e dalla fede di Abramo che lo restituisce totalmente a Dio. Leggendo **i racconti di Giacobbe** e delle sue peripezie, forse apprendiamo soprattutto che la "elezione" di Dio passa attraverso i mille imbrogli dell'animo umano. Leggendo **la storia di Giuseppe e dei suoi fratelli** apprendiamo soprattutto che Dio non abbandona i suoi eletti ai loro misfatti, ma riesce ancora a far loro ritrovare la strada attraverso la quale diventeranno una benedizione per tutti.

Storia di ieri o storia di oggi? Quelli che oggi si dicono "eletti" vi troveranno qualcosa da "riconoscere"? Storia di ieri per capire e fondare l'oggi. "Genesi", appunto. (ap)